

**STORIA.** Perché la fiction va alla ricerca della «poetica dell'irrealtà». Una tendenza da tempo affermata

# Cinema e teatro a caccia di cattivi

Qualcuno, tanto tempo fa, scrisse che «solo il normale è poetico». Magari aveva anche ragione, ma di certo il mondo, poi, è andato da tutta un'altra parte. Esiste ancora il «normale», il banale quotidiano, nel nostro immaginario? Si dice che la televisione sia diversa dal cinema perché è strumento più legato alla realtà, o quantomeno al cosiddetto tempo reale. Sarà vero? Sarebbe piuttosto che la grande abbuffata di soap operas dell'ultimo ventennio sia una generalizzata fuga dalla realtà. Nei grandi serial alla *Dynasty*, alla *Beautiful*, tutti sono bellissimi, potentissimi, ricchissimi e scoppiano di salute (o fitness, che dir si voglia). La maggior parte della gente, teme, a cominciare dal sottoscritto, è invece bruttina, del tutto influente, malaticcia, e fa fatica a sbarcare il lunario. Parrebbe che identificandosi con modelli così lontani ed irraggiungibili ci si condanni all'infelicità, eppure questa incommensurabile distanza dalla realtà...

David Shayne è il protagonista dell'ultimo film di Woody Allen, *Palottole su Broadway*, che forse è proprio un'opera sulla poesia, o meglio, sull'assenza di poesia... David è un autore-regista teatrale. Quel che pensa in proposito lo dice già nella sua prima battuta: «Lo scopo del teatro non è intrattenere, ma plasmare la mente degli uomini». E magari, in parte, ha ragione pure lui, però rivela anche subito il suo limite, che risiede in un linguaggio pomposo: ha voglia di verità, ma non riesce ad esprimerla che in modo falso, *phony*, dicono con termine più forte gli inglesi. Per questo la sua pièce è macchinosa nell'intreccio, e i personaggi non sono vivi, plausibili. Sono troppo lontani dalla gente comune, dal sentire comune. Perché la poetica dell'irrealtà non è solo storia di oggi, dei *Dynasty*, ma c'era già negli anni Trenta, nei quali ha luogo la vicenda. È la soluzione, allora come adesso, è quella di virare a centotanta gradi, dalla parte opposta: quella del mondo più sinistro, losco, della malavita. David infatti - come Allen - ne ha sempre subito il fascino, per sua stessa ammissione. Ma è un fascino pericoloso: un'overdose di realtà, più che un'iniezione. La storia del cinema lo sapeva già. Il sociologo protagonista di un film minore di François Truffaut - *Mica scotta la ragazza* - si innamora della bella carcerata che, per ragioni di studio, sta intervistando. Finirà in galera al suo posto. David si innamora invece, metaforicamente, di Cheech, il rude gangster che assiste - annotatissimo -



Una scena del film «Palottole su Broadway»

FILIPPO BIANCHI

alle prove della sua commedia. E Cheech è ben ancorato alla vita vera, infatti non sogna di ballare come Fred Astaire, ma come George Raft, il cattivo degli anni Trenta per antonomasia. E gli riscrive interamente il dramma, facendolo diventare un successo. Cheech è il *ghost writer*, il *Prestanome* per tornare su un tema caro ad Allen, sebbene in quel film fosse diretto da Martin Ritt. La punizione che tocca a David, sarà ancora peggiore di quella del sociologo di Truffaut: non finirà in galera, ma si renderà contadi non essere un artista. È solo un problema di David, o un problema più generale? Cos'è che, periodicamente, spinge gli autori

verso gli ambienti *maudite* i toni *noir*, sembra voler dire Allen? Il desiderio di ritrovare sentimenti forti? Una spontanea simpatia per chi si è posto fuori dalle regole della convivenza sociale, della norma? O più semplicemente l'omaggio di una serie di registi ad una cultura che ha segnato profondamente la loro formazione? Forse un misto di sincera comprensione e sciallaggio... È la molla che, in quando in quando, fa tornare in auge il mondo del jazz - che per Allen, non a caso, è un'antica e nota passione - sempre identificato come torbido, zeppo di associati, alcolizzati, drogati e quant'altro. L'enfasi, quando si parla di jazz, è

raramente posta sull'arte, che pure meriterebbe qualche attenzione. Del Charlie Parker descritto da Clint Eastwood in *Bird*, sappiamo a stento quanto abbia cercato di scandagliare la coscienza e l'animo umano. Sappiamo bene, invece, quanto fosse ossessionato dall'eroina, che è vero ma insufficiente. Il rischio dell'autocompiacimento è sempre in agguato. Il realismo non basta quando si decide di scendere, dalle vette di Broadway, nel *malström* di quell'umanità moralmente diversa, più esposta, che non risponde alle stesse regole. E infatti, quel genio di Cheech, è capace anche di violarle, le regole del verosimile. Perché, se rivoltiamo la frase iniziale, «lo scopo del teatro non è plasmare la mente degli uomini, ma intrattenere». Perciò Cheech non solo conosce la realtà, ma sa raccontarla, inventa i meccanismi della finzione: sostituendosi a Eugene O'Neill - più volte citato nel film, assieme al «naturalista» Maxwell Anderson - fa ragionare i suoi personaggi ad alta voce, come avviene in *Svano interudio*. Sa che la sensibilità della platea si basa su una percezione non solo cosciente: «Gli spettatori non lo capiscono, ma lo sentono», spiega al povero David.

Oskar, il vecchio bambino che si è rifiutato di crescere, e perciò è rimasto nano, ci spiega il concetto nella più travolgente «scena» di quel magnifico romanzo che è il *Tamburo di latta*. C'è un'oceanica adunata nazista, e Oskar, maestro di ritmi col suo tamburo, si nasconde sotto il palco e suona *Jimmy the Tiger*: tutta la piazza ne è contagiata, e improvvisamente si mette a ballare, mandando in vacca il tetto e maestoso rituale. Il piccolo resta nascosto per un po', e racconta: «I delegati delle SA e delle SS fecero rimbombare a lungo il tavolo con loro stivaloni, cercando magari un socialista o un commando di provocatori comunisti. Ma, senza voler enumerare le finte e gli stratagemmi di Oskar, questo constatiamo brevemente: non trovarono Oskar, poiché non erano all'altezza di Oskar». La generalizzata aspirazione delle nostre società verso l'alto, ci ha fatto dimenticare che a tutte le altezze si trova qualcosa di interessante, qualcosa da capire, e qualcosa di vivo. Di solito, alla proposizione non «essere all'altezza» si dà questa accezione: non essere abbastanza alti. Invertendo il concetto, Grass-Oskar ci rivela la ricchezza di prospettiva di chi sa guardare da diverse altezze e angolazioni. Anche dai bassifondi, ad esempio...

## Iran

### «Usare parole straniere è anti Islam»

TEHERAN. Il parlamento di Teheran ha deciso di intervenire per preservare la purezza della lingua persiana di fronte all'invasione delle parole occidentali, di cui è spesso infarcita la conversazione dell'iraniano medio. La commissione Cultura e Guida islamica dell'assemblea dei deputati ha approntato un disegno di legge che vieterà l'utilizzo di parole straniere quando vi sia un corrispettivo in farsi (il persiano moderno).

Un membro della commissione, Mohammad Reza Mavalladeh, ha detto al quotidiano della sera *Kayhan* che l'iniziativa fa parte della lotta contro l'offensiva culturale dell'Occidente, secondo i dettami dell'Imam Khomeini, padre della Repubblica islamica.

Ma al di là delle motivazioni politiche, la crescente contaminazione del persiano con parole inglesi e francesi è un dato di fatto. Forse sarà difficile estirpare termini di uso comune, come «macchinè» per automobile o «sechoin» per asciugacapelli. Ma le «esagerazioni», come gli inglesi «cake» per dolce o «gear-box» per scatola del cambio, storpiato in «ghiri-box» da molti meccanici di Teheran, saranno probabilmente vietate.

La prima parola ad essere presa di mira sarà forse il «mercè» francese, usato da gran parte degli iraniani per ringraziare al posto del persiano «kheili mamnun». Insomma, via le parole straniere sono anti-Islam. E se la «pulizia» non sarà totale poco importa. Basta iniziare, poi soi vedrà. L'Iran non demorde nella sua linea di stato teocratico e, l'iniziativa di difesa della «purezza» della lingua non è che una delle tante tese a «salvaguardare» la religione dall'«invasione occidentale».

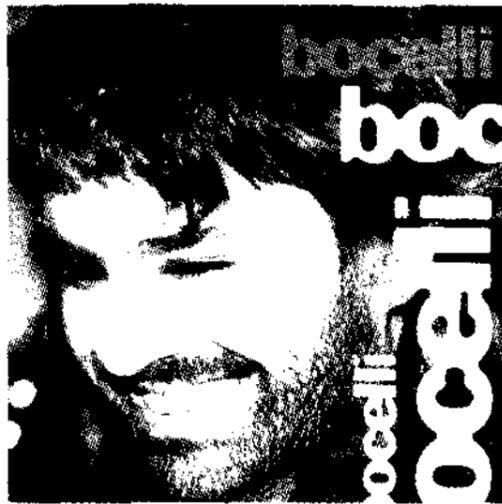


**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

QUESTA SETTIMANA

## ANDREA BOCELLI

presenta in esclusiva  
IL SUO NUOVO ALBUM "bocelli"



10 brani su compact disc e musicassetta